



ROMA

«La forza femminista contro la violenza». Giornata di iniziative a Villa



EUROPA

Un Primo Maggio migrante: un video-racconto della giornata berlinese



MONDO

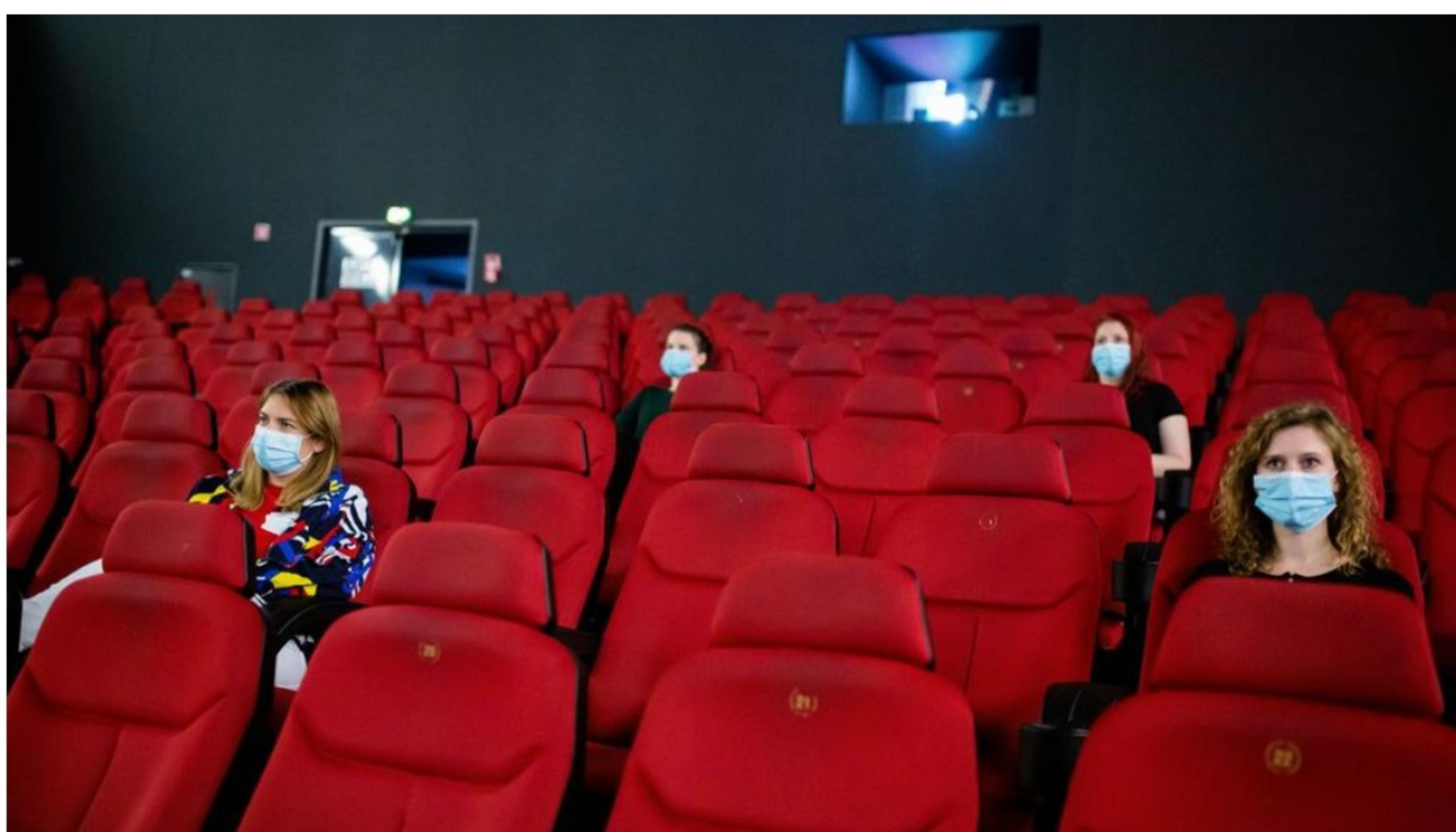
Usa e Cina. La nuova "guerra fredda"? Da che parte stare?



CULT

In ricordo di Harold Bradley, "predicatore" di musica e diritti

italia



Un Due tre cinema

di Luca Peretti

Pubblicato il 8 Maggio 2021



La faticosa riapertura delle sale cinematografiche, alle prese con la pandemia e con una crisi che pare irreversibile. Oggi esce anche Deux, film francese del padovano Filippo Meneghetti

E insomma si è tornati al cinema. Distanziati, mascherate, pure un po' preoccupate e preoccupati per il futuro della settimana arte, ma soprattutto dei cinema come luoghi fisici - i film, in un modo o nell'altro, sopravvivranno. Timidamente lunedì 26 aprile, più convintamente una settimana fa, giovedì 29, giorno tradizionale di uscita dei nuovi titoli. Al Beltrade di Milano hanno lanciato l'idea, per scherzo, di una proiezione alle sei di mattina il primo giorno utile. Li hanno presi sul serio. Tutto esaurito, per un film non di primo pelo (*Caro Diario*, 1993, di Nanni Moretti). Cinefile e cinefili in crisi d'astinenza, che hanno affollato anche le sale romane.

Al Nuovo Sacher c'era proprio Moretti ad accogliere gli spettatori: sul suo Instagram, addirittura una **storiella video**, una versione ventunesimo secolo del suo **cortometraggio** *Il giorno della prima di Close Up* (1996), per raccontare questo ritorno in sala, «per stasera sarebbe meglio fare il biglietto online» all'aperto? Di giorno? Con la luce? Eh». Al Quattro Fontane (siamo ancora a Roma) stazionava la radio televisione a intervistare un pubblico eterogeneo, non le solite quattro signore imbellettate che vanno al cinema di pomeriggio nel centro della capitale. Cinefili in crisi d'astinenza. Massimo Ferrero (proprietario di multisale e della Sampdoria) no, lui non ha riaperto, «a Roma, a maggio, si vanno a mangiare nei prati verdi il pecorino e le fave» dice, mica ci si chiude al cinema. Qualcuno ci si è chiuso, gli incassi registrati nel **primo weekend** sono 608.277 euro per circa 460 sale. Non sono certamente numeri da record, ma è decisamente meglio di niente.

Non tutti i cinema riapriranno, ora o in autunno o anche più tardi. A Trento per esempio, lo storico cinema Astra reggerà solo fino a fine anno, lasciando agli spettatori una bella **lettera** d'amore (per e con il cinema). Invece l'Azzurro Scipioni di Roma, la sala del regista Silvano Agosti, dopo il tanto pubblicizzato rischio chiusura, ha annunciato una grossa partnership con BNL-BNP Paribas che gli permetterà di riaprire a **settembre**. E così, in un quadrante romano con alta concentrazione di sale, zona ricca guarda il caso, un cinema sopravvive, mentre mezza città non ha più cinema di quartiere. È sempre bello che un cinema si salvi, meno che non si pensi alle **altre**, dallo scheletro del **Maestoso** sull'Appia Nuova a quasi tutta Roma Est orfana di cinema al Metropolitan in pieno centro ancora chiuso.

Ma cosa si vede al cinema in questi giorni? È stagione degli Oscar. Atipica. Ritardataria. Che mentre qui si festeggiava la Liberazione di là dell'Atlantico, in una cerimonia losangelina che più intima non si può (ma nella bellissima Union Station), si assegnavano le ambite statuette. Di solito se ne parla a febbraio, e la puzza di glamour arriva sin qui. E quindi in sala ci sono i film che hanno vinto gli Oscar: *Minari* di Lee Isaac Chung, il *feel good* multietnico-hollywoodiano, la famiglia coreana che negli anni Ottanta si trasferisce nell'Arkansas bianco zotico rurale un po' razzista, ma il bene poi vince sul male. Oscar alla bravissima Youn Yuh-jung. E il pluripremiato *Nomadlands* di Chloé Zhao, siamo ancora negli Stati Uniti rurali. Ma anche un grande classico, come *In the mood for love* (2000) di Wong Kar-wai; che belli i ritorni in sala dei vecchi film restaurati. E poi *Mank* (David Fincher), due Oscar, molte candidature, già su Netflix da mesi. Il nuovo film del rumeno Radu Jude. *I predatori* di Pietro Castellitto: i poster pubblicitari, come se il tempo si fosse fermato, ancora stazionavano in giro per le città dalla sua uscita in sala in autunno. Qualche altra novità, qualche altro recupero, nelle grandi città c'è persino un po' di scelta, in provincia spesso si è fortunati se c'è il cinema aperto (in tempi normali, figuriamoci adesso).

Oggi arriva in qualche sala anche un piccolo gioiello, passato per la Festa del Cinema di Roma e il **Sicilia Queer filmfest**. È il film che la Francia ha candidato agli Oscar per miglior film straniero (l'Italia ci ha provato con l'immondo *Notturmo* di Gianfranco Rosi), anche se non è arrivato nella cinquina finale. Il regista però viene da Padova e si chiama Filippo Meneghetti. Attrici protagoniste, la tedesca Barbara Sukowa (volto del Nuovo Cinema Tedesco) e la francese Martine Chevallier. Un film europeo insomma. Le due del titolo sono le pensionate Nina e Madeleine, innamorate da tantissimo, ma segretamente, vivono una davanti all'altra. Progettano di partire per Roma insieme, ma Madeleine non riesce proprio a dirlo a figlia e figlio, in un'interessantissima inversione del coming out ai genitori. Un film delicato e commovente, forse un po' teatrale, molto lavoro sui corpi, con notevoli evoluzioni e colpi di scena, di cui meglio non scrivere, casomai invece di mangiar fave nei prati con Massimo Ferrero vogliate anche voi andare a vedere il film di Meneghetti. Che, nonostante tutto, il cinema in qualche modo continua a vivere.

ARTICOLI CORRELATI

OPINIONI



Guerra calda o fredda? Per adesso solo umida

di GioGo

MONDO



Usa e Cina, la nuova "guerra fredda"? Da che parte stare?

di Tim Pringle

MONDO



Le lotte politiche a Hong Kong nel mezzo del nuovo ordine globale

di Pang Laikwan

IN PROMOZIONE



Capire il climate change. Un problema scientifico e sociale

di Riccardo Carraro



Colonialismo italiano, ieri e oggi

di Augusto Illuminati e Luca Peretti

ULTIME ITALIA



Morti sul lavoro a Prato, «va cambiato il sistema del tessile»

di Gianni Spolo



Davide Curcuruto: «La violenza omofoba è strutturale, servono azioni collettive»

di Sofia Cabasino

ULTIME NEWS



Dieci anni con Vik nel cuore

di Riccardo Carraro



Operazioni del capitale: la diretta della presentazione del libro

di redazione

ULTIMI EDITORIALI



Il "terrorismo" non c'entra nulla, è vendetta di Stato

di DINAMOpress



Nuovo Cinema Palazzo e il paradosso dell'Urbe

di DINAMOpress

Contatti

dinamozine@gmail.com

Progettazione e web design

Lorenzo Sansonetti
Alberto de Nicola
Latografica

Sviluppo

www.commonhelp.it

Seguici

